

# Sulla crisi siderurgica nuovi scontri nel governo

## Diecimila in piazza a Napoli «Bagnoli non deve essere chiuso»

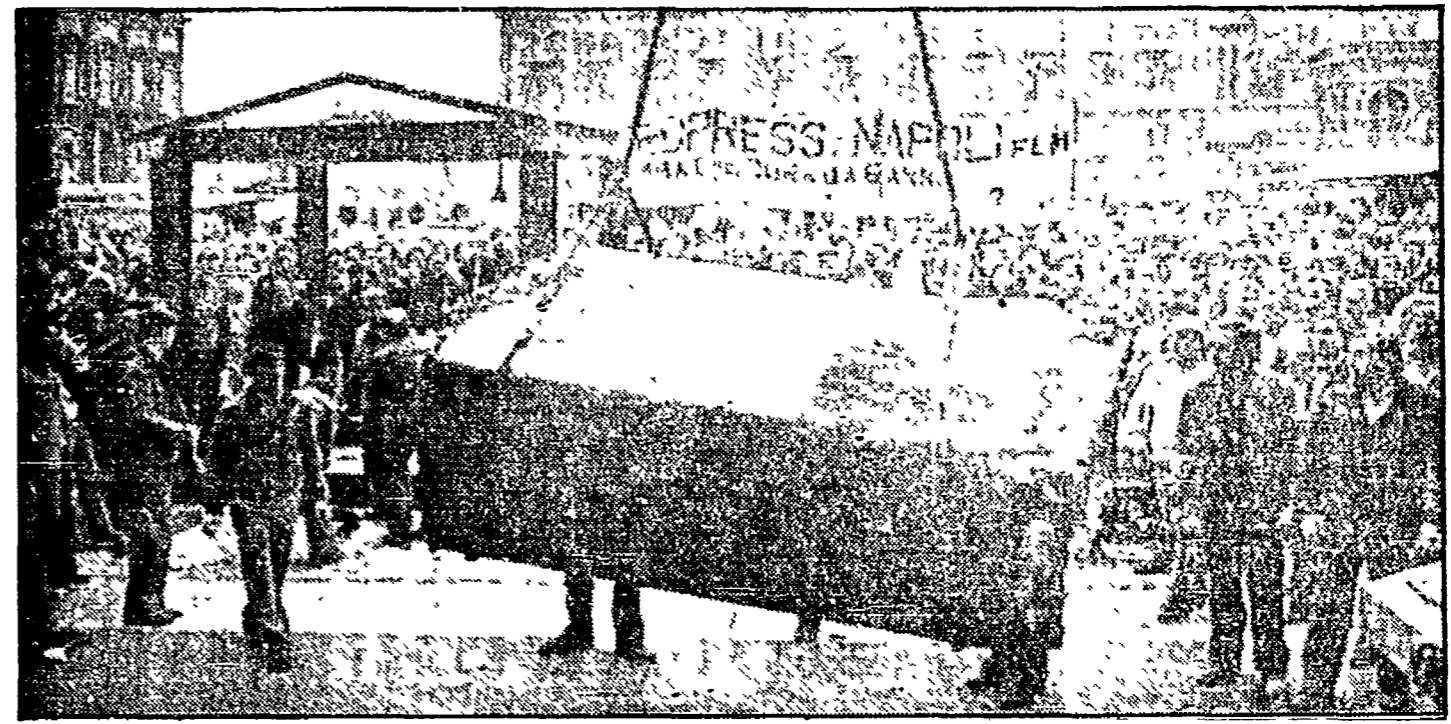
La CEE ha leggermente ridotto le quote produttive per il primo trimestre 84 - Presentato dalla FLM campana un piano per utilizzare grandi quantità di acciaio nella ricostruzione delle zone terremotate

Dalla nostra redazione  
**NAPOLI** — L'orchestra punk intona un sound americano-partenopeo. «Noi vogliamo faticare, non possiamo più sognare», recitano le prime strofe.  
Piazza Plebiscito, ore 12. Il cuore «politico» della città è invaso da migliaia di lavoratori in lotta. Un frangere assordante di slogan, megafoni, fischi. Attraverso un altoparlante un sindacalista urla: «I problemi di Napoli non si risolvono licenziando la gente. L'Italsider di Bagnoli deve riaprire. Davanti al palazzo della Prefettura una grossa gigantesca depone un lungo d'acciaio che pesa ben 11 tonnellate. Gli agenti del servizio d'ordine guardano stupefatti, senza sapere come comportarsi.  
La protesta dei metalmeccanici napoletani ieri mattina ha attraversato la città da un capo all'altro, richiamando l'attenzione anche dei più distratti. Durante le quattro ore di sciopero, due cortei, uno alla ferrovia, l'altro da Bagnoli, sono sfilati per più di tre ore: 10 mila persone, secondo la valutazione del sindacato. Gli operai di Bagnoli hanno camminato a piedi per quasi dieci chilometri facendo scandalo e i loro ragioni tanto nel popolare quartiere che circonda l'acciaieria, quanto nell'elegante via Chiaia. «L'Italsider è il centro siderurgico più moderno d'Europa», urla uno speaker dall'automobile che apre il corteo. «Sono stati spesi mille miliardi ed ora il governo la vuole chiudere. Cittadini napoletani, non lasciatevi ingannare». «La città è solida come metallurgia. L'Italsider di Bagnoli, coi suoi 7 mila dipendenti, dà lavoro ad almeno un numero doppio di persone nell'indotto. È l'unico sistema economico integrato che operi realmente nel napoletano: dà lavoro e ric-

STRASBURGO — La commissione CEE ha annunciato le nuove quote per la produzione d'acciaio che entreranno in vigore nel gennaio 84. Il regime stabilito dura un trimestre e riguarderà nove prodotti. La Comunità ha sostanzialmente confermato le quote in vigore negli ultimi tre mesi dell'83. Un leggero calo di produzione è previsto per il trimestre di cemento che passeranno da 1,8 a 1,76 milioni di tonnellate, per le lamiere zincate (da 818 a 829 mila tonnellate), per le lamiere rivestite che scendono a 697 mila tonnellate contro le 718 mila precedenti e per i profilati pesanti (da 1,23 milioni di tonnellate a 1,13 milioni). Aumenterà, invece, la produzione di acciai mercantili, la cui quota salirà a 2,17

milioni di tonnellate e di vergelle che passeranno da 2,32 milioni di tonnellate a 2,1 milioni. Sostanzialmente stabile rimarrà, infine, quella di acciaio a larghe bande (3,96 milioni di tonnellate), delle lamiere non zincate (3,32 milioni) e delle lamiere quarto (1,12 milioni di tonnellate). I trattanti, in Italia, e cresciuti in ottobre la produzione di acciaio del 7,19%. Complessivamente nei primi dieci mesi di quest'anno c'è stato, invece, un calo del 12%. Nel settore degli acciai speciali, in ottobre, c'è stata ancora una discesa del 13%. Un risultato anche questo, però, leggermente più positivo rispetto a quello dei primi dieci mesi (-18%). I dati sono stati forniti, ieri, dall'Assider.

gramma a Pozzuoli, per esempio, potrebbero essere rapidamente costruiti con questa tecnica. Ma finora il ministro della protezione civile Enzo Scotti, e lo stesso presidente del consiglio, Craxi, che nei giorni scorsi ha depositato la prima pietra della nuova Pozzuoli, non hanno dato risposte. Così anche la casetta in travi d'acciaio finisce davanti all'ingresso della Prefettura, singolare monumento alle capacità produttive così assurdamente mortificate.  
La vicenda dell'Italsider è la più emblematica, ma purtroppo non è isolata. Nel corso di quest'anno è esplosa con violenza la crisi del porto e del cantiere marittimo della piccola industria, mentre la GEPI è pronta a licenziare 10 mila dipendenti, di cui più di duemila sono campani. Lo sciopero dei metalmeccanici dunque va ben oltre la solidarietà agli operai di Bagnoli; rappresenta la risposta compatta della categoria ai processi di delocalizzazione del capoluogo. In proposito c'è un dato rivelatore: nei primi sei mesi dell'anno la produzione è calata del 7,4%, con un indice di cassa integrazione pari a 237 ore per addetto.



NAPOLI — Un blocco di acciaio di nove tonnellate viene posto dai manifestanti dinanzi alla sede della prefettura

## A Cornigliano con i privati L'impianto resta aperto?

Il progetto è quasi pronto - Verrebbero conservati 1.500 posti - Costa 200 miliardi

ROMA — Prodi ha annunciato al convegno dei comunisti su Genova la possibile costituzione di un consorzio pubblico-privato per salvare Cornigliano e, ora, circolano le prime anticipazioni di questo progetto. Se si realizzasse, resterebbe aperto l'altolavoro dell'acciaieria e della cokeria; la produzione annua si aggirerebbe intorno ad un milione di tonnellate e verrebbero conservati 1500 posti di lavoro, rispetto agli attuali 5500.  
L'operazione, che dovrebbe andare in porto a fine anno, comporterebbe l'ingresso di un pool di industriali privati nell'impianto genovese e costerebbe a quest'ultimo 250 miliardi. I nomi sicuri degli imprenditori disponibili sono quelli di Falck, Leali, Riva e Arvedi, a questi potrebbero aggiungersi Pittini e Lucchini.  
Mentre per Cornigliano sembrano aprirsi alcuni spiragli, la questione acciaio continua ad avvelenare i rapporti all'interno del governo. Darda interviene nel dibattito con una provocazione che «sarà difficile ottenere da Bruxelles la concessione di un'extracotta, ma deve essere decisa indipendentemente dalla concessione di questa». Nuovo attacco, dunque, alla Finsider e, in seconda battuta a Prodi: «Per Cornigliano, l'IRI non parla più di chiusura, ma solo di drastiche riduzioni, non si vede

per quale ragione non faccia anche per Napoli uno sforzo di fantasia e di imprenditorialità». Sul futuro di Bagnoli, ieri, è intervenuto, di nuovo, il segretario confederale della UIL, Gabusera: «L'IRI deve, comunque, decidere, anche se la Comunità non concederà l'extracotta, la riapertura dell'impianto. Poi un duro attacco alla CEE che continua a prendere misure «estremistiche» per la siderurgia italiana e un richiamo al governo affinché faccia una battaglia per «ottenere da Bruxelles un reale riequilibrio fra produzione e consumo nazionale». Quanto alla recente scelta, fatta da Davignon, di stabilire prezzi minimi per l'acciaio tutti la giudicano positivamente e nessuno stabilisce un rapporto fra questa decisione e la concessione di extracotta. In fine, il gruppo parlamentare comunista, primo firmatario Pietro Ingrao, ha presentato una interpellanza sui tagli che dovrebbero colpire il gruppo Terni (migliaia di posti in meno). Il PCI chiede come mai si metta, con queste scelte, in discussione un impianto che produce acciai speciali». A Terni, domani, per protestare contro il piano dell'IRI, ci sarà un sciopero di otto ore e una grande manifestazione nel corso della quale barriera Luciano Lama.

Gabriella Mecucci

## PCI: Darida riferisca alla Camera

ROMA — Quali piani ha il ministero delle Partecipazioni statali per affrontare la crisi dell'industria pubblica a Napoli e in Campania? Lo chiedono i parlamentari comunisti a Darida con un'interpellanza che ha come primo firmatario Giorgio Napolitano. Il PCI ricorda i settori particolarmente colpiti dai tagli produttivi e occupazionali (siderurgia e cantieristica) e quelli che potrebbero svilupparsi nei prossimi anni: valga per tutti l'esempio dell'elettronica, per invitare, poi, formalmente il ministro «a rendere sollecitamente al Parlamento una risposta complessiva sugli orientamenti dell'intero sistema delle Partecipazioni statali».

«Questa giornata di lotta è solo la prima tappa per un'azione più generale, per lo sciopero in tutta la regione», dice Franco Capobianco, della FLM partenopea. In piazza non ci sono comizi, bensì una performance del gruppo punk: «L'Italsider avrà un futuro sicuro — dicono — se il governo non farà un'operazione di tipo come... fabbrica di missili». La gente ride. È un riso amaro.

Luigi Vicinanza

# Un dato costante: il PCI è l'unico a parlare di programmi

## Reggio Calabria, la DC teme il crollo e fa «calare» molti ministri in città

Lo scudocrociato sembra autenticamente in crisi e senza linea politica - Un vago discorso di De Mita - Ambiguità dei partiti laici - L'intera CGIL invita a votare per le forze del cambiamento

Dal nostro inviato  
**REGGIO CALABRIA** — L'incognita più grossa di questo voto di Reggio Calabria — a sentire gli stessi democristiani — è l'entità della sconfitta della DC. Ludovico Ligato, ex presidente del sindaco della rivolta Piero Battaglia tira le fila della campagna elettorale, è forse il più ottimista: «Perderemo solo due consiglieri», dice mentre in piazza Italia attende impaziente l'arrivo di Ciriaco De Mita. Nello Vincelli, l'ex senatore «tombato» il 26 giugno, traccia con il dito nell'aria un significativo punto interrogativo: «Questo — dice — signorini miei è il dubbio: quanti ne perderemo?».

Misasi — ha cercato di rinviare un partito alla deriva. «Non siamo una forza in decadenza», ha urlato nel microfono. Poi una auto difensiva (tenace della sua linea, dei motivi della sconfitta di giugno, un tentativo di ricreare il partito con attacchi a destra e a manca, ai giornali, agli alleati, con toni antipolitici a difesa dell'assetto al Sud («L'azienda di assistenza d'Italia — ha detto — è Torino», con chiaro riferimento alla Fiat), ma gridando un'impetuosa meridionalistica) della DC che pochi, in verità, hanno visto in questi anni.

La novità della grande crisi della DC non nasce certamente in questi giorni. Falde interne che hanno portato ad una lista senza neanche il numero uno, fratture fra i partiti, una politica neanche tanto sotterranea fra Ligato e gli uomini della maggioranza di De Mita che qui si raccolgono attorno a Riccardo Misasi, hanno arricchito l'offuscato l'immagine di un partito che all'esterno viene, giustamente, visto come il responsabile maggiore dello stato di assolutezza della città. Decenni di potere DC hanno lasciato a Reggio ferite profonde ed oggi la città va al voto con la consapevolezza che — dopo la breve esperienza dei venticinque giorni di agosto di una giunta di sinistra — si può affermare un governo locale con la DC all'opposizione. La posta in palio è perciò assai alta. «C'è — dice Leone Zappia, segretario della Federazione democratica di Reggio — una palpatina di spostamento all'elettorato democristiano ma il punto è dove si redistribuirà».

In questi giorni, in ogni via di Reggio, si sente una città è impressionante. Gava, Nicolazzi, Signorile, Longo, Capria, Fioriani, tutti a cercar di dar man forte. Spiccano ovviamente, i ministri dc. L'altro giorno il solito Gava non si è trattenuto di ricordare, in un cinema peraltro mezzo vuoto, che il partito dc è ancora più forte di quanto si pensi. «C'è una lotta sorda e sotterranea fra la conduzione e i candidati tra di loro, tutto il centro tutto».

La DC teme a Reggio un vero e proprio smantellamento delle previsioni numeriche che lasciano orviamente il tempo che trovano, è un partito autenticamente in crisi e senza linea politica. Martedì sera quando parlava De Mita c'erano larghi spazi vuoti nella piazza. Solamente sul palco — lasciato libero dall'oratore mistico con quasi quaranta minuti di ritardo (anche questo è un segnale — diceva un dc — di quanto poco contiamo oggi) — si notava un gran numero di deputati e i tanti notabili, deputati e consiglieri regionali, spicavano in bella mostra il famigerato Cicco «Mazzetta» da Taurianova, e Stefano Priolo, assessore regionale alla formazione professionale, due comunicazioni giudiziarie sulla testa. Presenza significativa di un partito travolto da una questione morale senza precedenti e che cerca di rifarsi un'immagine e un volto alla vigilia di questo voto. E De Mita nel suo discorso — poco più di mezz'ora, poi subito a Roma assieme ai «ridi» Sergio Mattarella e Riccardo

«L'intera CGIL invita a votare per le forze del cambiamento».

«L'intera CGIL invita a votare per le forze del cambiamento».

«L'intera CGIL invita a votare per le forze del cambiamento».

Enzo Lecarria

Filippo Veltri

## Trento, una sorda lotta in nome di angusti localismi

Campagna elettorale combattuta per lo più nei piccoli centri - Profondo malcontento

Dal nostro inviato  
**TRENTO** — Ormai il «big» della politica nazionale sono venuti tutti: Craxi e Spadolini, De Mita e Longo e Zanon. Ma senza suscitare soverchie emozioni. Questa settimana di elezioni è stata in acquario. Ovattata, tranquilla. Un po' di rumore lo fanno i due PPTT (Partito Popolare Trentino Tiroleso) per la guerra senza quartiere che scudocrociato non scherza. Prima ha messo insieme le liste fra convulsioni e litigi furibondi. Ora una lotta sorda e sotterranea fra la conduzione e i candidati tra di loro, tutto il centro tutto».

per produrre i frutti irrazionali di questa velleitaria e totale contrapposizione «all'Italia». Se non c'è lavoro in Trentino, accade perché i posti sono occupati dai meridionali, se le cose non funzionano, lo si deve al prevalere di Roma, del centralismo nazionale, ai cui la DC e tutti gli altri partiti, posti sullo stesso piano, sarebbero strumenti. Con questa propaganda, in entrambi i casi, sulle radici dell'antico tronco autonomista trentino

## Ma al «Mattino» chi ha pagato il conto?

Ma chi ha stampato e diffuso a Napoli — assieme al «Mattino» — l'inserto di 32 pagine di propaganda elettorale dc, tirato in oltre centomila copie? Il giallo, ogni giorno che passa, si sta trasformando sempre più in farsa. Non ne sa niente il direttore del giornale, Franco Angileri. Non ne sa niente la società editrice (e l'utilizza macchinari di proprietà del Banco di Napoli) e che sta svolgendo — come dice un comunicato di ieri — ogni più opportuna attività per fare piena luce sui fatti.

«Dica di non saperne niente neppure l'onorevole Clemente Mastella (capo ufficio stampa di De Mita) che invece è risultato direttore del «Corriere della Campania». Il medesimo Mastella ieri è tornato sulla questione per fare lo sdegno e dire che «la questione dell'apparecchio montato ad arte, naturalmente, è stata già discussa dai comunisti cattivi che vogliono far rivivere stagioni abbandonate».

Spadolini dal canto suo è convinto di essere il solo esclusivo fattore dei successi repubblicani. E nel corso della sua, seppure brevissima, campagna elettorale, da queste parti, ha trovato il modo di esibirsi in una passeggiata per le vie di Rovereto, come un patriarca laico benedicente le folle.

Mario Passi